

Nelle Valli

Gli scavi nella Piana di San Martino

Testimonianze medievali di uso abitativo

Anche quest'anno i mesi estivi di luglio ed agosto sono stati dedicati alla realizzazione di una nuova campagna di scavo che, eseguita dai volontari della locale Associazione Archeologica Pandora come sempre diretti dal funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dott.ssa Monica Miari, ha permesso di ampliare l'indagine nei due settori definiti Saggio 1 e San Martino Piccolo (base). Nell'area del Saggio 1, dove le testimonianze rinvenute erano già state ricondotte ad una destinazione abitativa comprovata dal rinvenimento di resti di edifici in muratura e di un forno per probabili scopi alimentari, lo scavo ha permesso di avvalorare e/o precisare meglio l'inquadramento proposto sulla base dei materiali riportati alla luce negli anni precedenti. Infatti lo scavo (anche se parziale, dal momento che l'ambiente prosegue pure al di fuori del settore indagato) dello spazio interno dell'imponente edificio tardoantico contraddistinto come vano 1 ha consentito di confermarne l'importanza, dal momento che in vari punti della superficie interna del paramento murario si sono conservate consistenti tracce di intonaco da rivestimento. Esse si estendono con continuità anche in corrispondenza di un muro divisorio, che sta iniziando ad emergere, per il quale in questo modo viene documentata la sostanziale contemporaneità con la

fase di utilizzo dell'intero edificio. Due fori destinati ad alloggiare pali di notevoli dimensioni costituiscono invece un prezioso indizio attestante l'esistenza di un vano con semplice alzato ligneo costruito durante una successiva fase abitativa. Anche se al momento non è possibile proporre un inquadramento preciso, una collocazione in epoca longobarda sembra un'ipotesi plausibile sulla base del confronto con le testimonianze recuperate all'interno dell'ambiente definito vano 3. Questo ambiente, riportato alla luce in corrispondenza della parte meridionale del saggio, è risultato impostato sul sottostante banco di roccia naturale, appositamente scalpellato ed adattato in vari punti. Le pareti, costituite da muri di pietre legate da malta e disposte a formare un trapezio, sono associate ad un piano pavimentale in terreno compattato, con annegati frammenti di laterizi di piccole dimensioni, allettato su di un sottofondo in ciottoli posizionati con cura. I numerosi reperti, in gran parte attrezzi in ferro, ritrovati inglobati nello strato di terreno depositatosi al di sopra del piano pavimentale, hanno consentito di ricostruire la presenza della fucina di un fabbro longobardo. Tali acquisizioni quest'anno sono state confermate ed arricchite dall'individuazione e dal successivo scavo di una serie di fori per pali che, dopo aver tagliato in vari punti sia il pavimento, sia il sottofondo, furono



Piana di San Martino (Pianello Val Tidone)
Saggio 1: visione generale del settore abitativo con edifici in muratura e, in primo piano, i resti del forno

disposti per la maggior parte lungo il filo interno di due pareti in muratura tra di loro all'incirca parallele. Considerati nella loro globalità, essi permettono di risalire all'esistenza di una capanna rettangolare, impiantata sui resti del precedente vano edificato, conservatosi per un'altezza costante di circa 50 centimetri perché riutilizzato a formare una specie di zoccolo protettivo perimetrale. Anche l'area cortilizia esterna agli edifici è stata scavata fino a raggiungere il livello d'uso, a partire dal quale venne ricavata la trincea di fondazione pertinente ad uno dei muri perimetrali del vano 1: operando così si sono recuperati sia i resti un piano di calpestio in terreno compattato con inclusi ciottoli, sia una quantità significativa di reperti per la maggior parte ceramici. Se alcuni lacerti di ceramica grezza confermano l'inquadramento cronologico in epoca gota ricostruito

sulla base dei dati degli anni precedenti, va rilevato che la quantità preponderante di manufatti recuperati è riconducibile alle fasi pre e protostorica di vita dell'insediamento, che quindi fu con ogni probabilità intaccato in maniera consistente per impiantare le strutture tardoantiche. Per quanto invece riguarda l'altro settore oggetto di indagine, definito San Martino Piccolo (base), è necessario premettere che corrisponde alla parte settentrionale della rampa di accesso alla propaggine sovrelevata sulla quale negli anni precedenti sono stati individuati i resti di un edificio imponente, contraddistinto dalla successione di tre distinte fasi costruttive, interpretato come una torre di difesa. In questo punto sono stati rinvenuti due poderosi muri, tra di loro perpendicolari, in blocchi di pietra di grandi dimensioni accuratamente squadrate e scalpellate, per i quali sono ancora visibili



alcune tracce riconducibili ad un ripristino avvenuto durante un secondo periodo di utilizzo della struttura. Essa fu costruita appoggiandosi alla parete di roccia naturale, dalla quale in precedenza era stato asportato del materiale lapideo probabilmente utilizzato per la costruzione del medesimo ambiente. Anche se al momento che non sono ancora stati scavati gli strati corrispondenti alla fase di fondazione dell'edificio, e di conseguenza non è possibile risalire al periodo di costruzione, l'osservazione del livello decisamente elevato del magistero murario impiegato lascia aperta la possibilità che il primo impianto dell'ambiente possa risalire ad epoca tardoantica (come sembrano anche suggerire due monete bronzee, assai consuete, riconducibili agli ultimi secoli di vita dell'impero romano, recuperate tra il pietrame di un crollo depositatosi

all'esterno dell'ambiente). Certo è comunque il suo abbandono dopo la fine del primo millennio, come paiono indicare vari reperti presenti nello strato di un crollo, dalla differente composizione, posizionatosi nello spazio interno. Frammista a sfaldature di pietra interpretabili come tracce di un tetto è stata infatti recuperata un'altra straordinaria serie di attrezzi metallici in gran parte in ferro, anche se non mancano esemplari bronzei, che paiono databili ad un periodo successivo all'anno Mille: un'ascia, vari scalpelli, numerosi coltelli, un'ingente quantità di chiodi e borchie, serrature e chiavi, ganci pertinenti a bauletti, una staffa, fibbie di differenti dimensioni, catene per camino, palette, una bilancia completa di piatti, una grande pentola in pietra ollare. La presenza di tutti questi importantissimi reperti, ancora una volta abbandonati ed in seguito

mai più recuperati, consente altresì di ipotizzare che l'ambiente costituisca un specie di magazzino di oggetti di grande valore. Un'ultima, notevolissima testimonianza è stata infine recuperata dallo strato di terreno che copriva il crollo: si tratta di una placca bronzea, a forma di ogiva, che reca l'effigie di una Madonna in trono con il Bambino in braccio. Un'iscrizione, conservata parzialmente, che corre sul limite esterno del pezzo, consente di ricollegare il manufatto al santuario di Santa Maria di Rocamadour, ubicato sui Pirenei e frequentato dai pellegrini che percorrevano i più importanti itinerari devozionali del Medioevo. Si tratta di un'ulteriore, significativa traccia dell'importanza che nel Medioevo rivestì il sito della Piana di San Martino con la sua chiesa, meta di fedeli provenienti da svariate città dell'Italia, come già in precedenza aveva

dimostrato il rinvenimento di monete emesse, a titolo esemplificativo, dalle zecche di Piacenza, Cremona, Milano, Como, Genova ed Urbino. Come d'abitudine, un sentito ringraziamento è rivolto a coloro che, grazie alla loro disponibilità, hanno reso possibile la realizzazione di questa campagna di scavo: Gianpiero Aradelli, Gianluigi Barani, Pierluigi Bavagnoli, Giacomo Bengalli, Caterina Bertaccini, Gloria Bolzoni, Elisabetta Cavalli, Vincenzo Cavanna, Roberto e Silvia Civardi, Priscilla Colombi, Attilio Corsi, Fausto Cossu, Massimiliano Curti, Milena Dacrema, Vittorio Dordoni, Maurizio Ferrari, Enrico Franchini, Susanna Gasparini, Cesare Lucchini, Elena Grossetti, Luciano Nicolini, Rosella Pizzi, Luigi Pochintesta, Gianluca Spina.

Elena Grossetti